

PRESENTAZIONE DEL LIBRO “UNO SPECCHIO ALL’ALTRA”

25 giugno 2011

1. IL SIGNIFICATO DI QUESTA PUBBLICAZIONE

- Il Papa Benedetto XVI alla messa crismale ha detto tra l’altro:
“Battesimo e Confermazione introducono nel popolo di Dio in vista di un servizio per l’umanità. I cristiani cioè dovrebbero rendere visibile al mondo il Dio vivente, testimoniarlo e condurre a Lui. Quando parliamo di questo, ciò non è una ragione per farne un vanto. È una domanda che, insieme, ci dà gioia e ci inquieta: siamo veramente il santuario di Dio nel mondo e per il mondo? Apriamo agli uomini l’accesso a Dio o piuttosto lo nascondiamo? Non siamo forse noi – popolo di Dio – diventati in gran parte un popolo dell’incredulità e della lontananza da Dio?”

Queste parole del Papa ci fanno comprendere il bisogno di esempi positivi ai nostri giorni:

- Il rimprovero di Rosetta, dopo aver letto il libro “Una vita come uno specchio”;
Alcuni anni fa mi disse: “Tu non ci hai mai parlato di tua Mamma; queste cose bisogna farle conoscere”. Il mese scorso mi ha fatto fare quasi un anticipo di questa serata, per raccontare a un gruppo di amici di Belo Horizonte l’esperienza dei genitori. E così mi ha convinto.
- “...esistono esempi luminosi”
Nonostante tutta la vergogna per i nostri errori, non dobbiamo, però, dimenticare che anche oggi esistono esempi luminosi di fede; che anche oggi vi sono persone che, mediante la loro fede e il loro amore, danno speranza al mondo. Quando il 1° maggio è stato beatificato Papa Giovanni Paolo II, abbiamo pensato pieni di gratitudine a lui quale grande testimone di Dio e di Gesù Cristo nel nostro tempo, quale uomo colmato di Spirito Santo. Il beato Papa Giovanni Paolo II è testimone eccezionale per affrontare il nostro tempo, e ci fa presente che è possibile vivere da cristiani. Insieme con lui pensiamo al grande numero di coloro che egli ha beatificato e canonizzato e che ci danno la certezza che la promessa di Dio e il suo incarico anche oggi non cadono nel vuoto.
- La generazione dei giovani degli anni 30 ha avuto nella canonizzazione di S Teresa di Gesù Bambino un’occasione unica per amare l’ideale della santità.
C’era a casa nostra un quadro con l’immagine; non mi chiesi mai il perché. Nel periodo della mia ordinazione sacerdotale, conobbi la vita e il pensiero di S. Teresa... (cromosomi spirituali). Ora lo so perché.
La figura di S. Teresa, così presente nel carteggio, ci permette di precisare qualcosa sul concetto di santità. Sappiamo che nelle lettere di S. Paolo sono chiamati santi i battezzati in quanto partecipi dell’unica santità di Dio; e che in paradiso tutti quelli che godono della visione beatifica sono in pari misura santi. Sono tutti coloro che hanno vissuto quello che dice Gesù nel Vangelo: «Siate perfetti come è perfetto il Padre mio». Di conseguenza, è appunto per questo che si proclamano i santi: per proporre dei modelli di vita. Si dà il caso pure che i santi siano modelli spesso diversissimi. Allora sull’idea di modello bisogna intendersi: non può voler dire modalità da ripetere tale e quale, ma tensione a cui fare riferimento sotto la propria responsabilità e nella consapevolezza dell’unicità di ogni esistenza.
- S. Teresa nel 1997 ha ricevuto il titolo di Dottore della Chiesa.
Dice Giovanni Paolo II: “A nessuno sfugge qualcosa di sorprendente. Santa Teresa non ha frequentato una Università e neppure studi sistematici. Morì in giovane età: e tuttavia il riconoscimento del titolo di Dottore della Chiesa la innalza ben al di là di quanto possa farlo un titolo accademico. Tra i "Dottori della Chiesa" Teresa di Gesù Bambino è la più giovane, ma il suo cammino spirituale è così maturo ed ardito, le intuizioni di fede sono così vaste e profonde, da meritargli un posto tra i grandi maestri.

Quando, infatti, il Magistero proclama qualcuno Dottore della Chiesa, segnala a tutti i fedeli che la dottrina professata da una certa persona può essere un punto di riferimento, non solo perché conforme alla verità rivelata, ma anche perché porta nuova luce sui misteri della fede, una più profonda comprensione del mistero di Cristo.

Ricordiamo quello che si può considerare il vertice della sua dottrina? "La Carità - ella scrive - mi diede la chiave della mia vocazione. Capii che se la Chiesa aveva un corpo, composto da diverse membra, il più necessario, il più nobile di tutti non le mancava: capii che la Chiesa aveva un cuore e che questo cuore era acceso d'Amore. Capii che solo l'Amore faceva agire le membra della Chiesa: che se l'Amore si dovesse spegnere, gli Apostoli non annuncerebbero più il Vangelo, i Martiri rifiuterebbero di versare il loro sangue... Capii che l'Amore racchiudeva tutte le vocazioni... Allora, nell'eccesso della mia gioia delirante ho esclamato: O Gesù mio Amore... la mia vocazione l'ho trovata finalmente! La mia vocazione è l'Amore" ([Opere complete](#), p. 223). Ad una cultura razionalistica e troppo spesso permeata di materialismo pratico, ella contrappone con semplicità disarmante la "piccola via" che, rifacendosi all'essenziale delle cose, conduce al segreto di ogni esistenza: la divina Carità che avvolge e permea ogni umana vicenda. In un'epoca, come la nostra, segnata in tanti suoi aspetti dalla cultura dell'effimero e dell'edonismo, questo nuovo Dottore della Chiesa appare dotato di singolare efficacia nell'illuminare la mente ed il cuore di chi è assetato di verità e di amore.

La strada da lei percorsa per raggiungere questo ideale di vita non è quella delle grandi imprese riservate a pochi, ma è invece una via alla portata di tutti, la "piccola via", strada della confidenza e del totale affidamento alla grazia del Signore. Non è via da banalizzarsi, come se fosse meno impegnativa. Essa è in realtà esigente. Ma è via permeata di quel senso di fiducioso abbandono alla divina misericordia, che rende leggero anche il più arduo impegno dello spirito.”

- Nei propositi per il fidanzamento: [Sapendo di essere piccoli e deboli, ma considerandoci prediletti di Gesù, moltiplicheremo le nostre preghiere e ci affideremo a S. Teresina.](#) Papá scrive: [Ti ricordo, e sia detto una volta per sempre, se non hai niente in contrario e se il nostro Direttore spirituale l'approva, di fare ogni mese il triduo a S. Teresa del Bambin Gesù... a me sembra chiudere e aprire bene ogni mese. Che ne pensi? Se avremo l'approvazione sarà questa una delle nostre pie pratiche in comune \[29/1/42\].](#)

2. “A MODO NOSTRO”

L'espressione ricorre spesso; non si riferisce appena alla maniera di scriversi. C'è molto di più

- Il contesto dei tempi di oggi é caratterizzato da una situazione simile a quella che Papá e Mamma vedevano a quei tempi. Ce lo descrive un testo di Don Giussani.

“Dietro la parola “io” c'è oggi una grande confusione, eppure la comprensione di cosa è il *mio soggetto* è il primo interesse. Infatti, il mio soggetto è al centro, alla radice di ogni mia azione. Se si trascura il proprio io, è impossibile che siano miei i rapporti con la vita, che la vita stessa sia mia [...]: ormai la stessa parola “io” evoca per la stragrande maggioranza un che di confuso e fluttuante, un termine che si usa per comodità con puro valore indicativo (come “bottiglia” o “bicchiere”). Ma dietro la paroletta non vibra più nulla che chiaramente indichi che tipo di concezione e di sentimento un uomo abbia del valore del proprio io. Per questo si può dire che viviamo tempi in cui una civiltà sembra finire: l'evoluzione di una civiltà, infatti, è tale nella misura in cui è favorito il venire a galla e il chiarirsi del valore del singolo io. Siamo in un'età in cui è favorita, invece, una grande confusione riguardo al contenuto della parola io”.

È quel che descrive questo brano del recente romanzo *La controvita*, di Roth¹: «Tutto ciò che posso dirti con certezza è che io non ho un io, e che non voglio o non posso assoggettarmi alla buffonata di un io. Quella che ho al posto dell'io è una varietà di interpretazioni in cui posso produrmi: un'intera troupe di attori che ho interiorizzato, una compagnia stabile alla quale posso rivolgermi quando ho bisogno di un io, uno stock in continua evoluzione di

¹ Einaudi, Torino, 2010, pag. 388.

copioni e di parti che formano il mio repertorio. Ma sicuramente non possiedo un io indipendente dai miei ingannevoli tentativi artistici di averne uno. E non lo vorrei». È l'eclissi dell'umanità, come dice Heschel²: «L'incapacità di percepire il nostro valore [...] è di per sé una terribile punizione», che noi paghiamo sulla nostra pelle ogni giorno.

- “La confusione dell'io” reclama l'urgenza dell'educazione dei giovani.
Un'esperienza di vita che non offra risposta a questa mentalità diffusa è sconfitta in partenza! Ma quello che noi speriamo è già successo nella storia, è già un fatto in tutti coloro che sono stati guidati a scoprire la risposta alla domanda del Salmo 8: “O Signore, Signore nostro, ...che cosa è mai l'uomo perché di lui ti ricordi, il figlio dell'uomo, perché te ne curi?”
La confusione dell'io, questo dolore che ci troviamo addosso per la lontananza da un tipo di personalità viva, è stata vinta. Questa novità è già stata un'esperienza in certi uomini, e può diventare anche nostra; e questa è la speranza per noi. Se siamo disposti a lasciarci plasmare attraverso la modalità della sequela di una guida. Affinché questo accadesse, Papà e Mamma si sono resi disponibili a percorrere la strada tracciata da un maestro, da un padre (a quei tempi si diceva “direttore spirituale”), P. Giovanni Raciti. Affinché il cristianesimo diventi talmente “nostro” da superare quella distanza che ci separa dall'esperienza dei santi, e la vita si riempia di quella novità che vince qualsiasi aridità, occorre affidarsi a una compagnia che indica un cammino e guida il percorso.
- In tale cammino guidato, si giunge a scoprire la radice eterna del proprio essere; e così pure la coscienza di sé come vocazione. Da ciò scaturisce la gratitudine per i doni ricevuti e la fiducia nella volontà di Dio.
“Nulla é così affascinante quanto la scoperta delle reali dimensioni del proprio io, nulla é così ricco di sorprese quanto la scoperta del proprio volto umano”, dice ancora Don Giussani.
Papà scrive: **Noi cresciuti in un altro clima, formati sotto altra direzione, che è tornata, come bene affermi, tutta a nostro vantaggio, siamo diversi un poco dai nostri genitori; e diversi ancora dovranno essere i nostri figli. Diversi? Sì, non spalancare gli occhi. Diversi nel senso di capire molto, ma molto meglio di noi come vivere... e crescere santi.** [25/6/41]
Per lanciarsi nell'avventura di vincere quella confusione del proprio io c'è bisogno di riconoscere Qualcuno che guarda con sguardo di amore l'umano che è in noi. Il “Mistero eterno del nostro essere” é la cosa di cui più si sente la mancanza. Ma quando uno comincia a sperimentare coscientemente questo mistero eterno del proprio essere, allora vince quella confusione che rovina la vita e scopre di possedere una chiarezza di giudizio unica.
C'è l'io; da che parte si trova? L'io é il rapporto con l'infinito, con Dio. La forza della persona é la coscienza di ciò che essa é e dell'ideale per cui é. All'infuori di questo rimane come ideale della vita solo il “carpe diem”. Si supera il carpe diem quando la vita é concepita e vissuta come nesso con Creatore e Padre.
Mamma scrive: **Il mondo vive sempre alla superficie, vive di materia, crede di saziarsi della momentanea soddisfazione, più o meno brutale, ma sempre impura e non sa qual fonte di gioia perenne e di soddisfazioni durature sia la Purezza; di questo me ne accorgo soprattutto quando sento parlare qualcuno del nostro fidanzamento e delle nostre relazioni a modo nostro e dice meravigliandosi che ad esser fidanzati come noi non c'è soddisfazione, o meglio, per usare la frase di T. F., non c'è poesia. Ringraziamo il Signore di averci fatto comprendere l'amore nel senso giusto e preghiamolo perché c'illumini al riguardo sempre più.** [20/6/41]
Mamma scrive: **Sia fatta la volontà di Dio ed... aspettiamo soffrendo che venga il giorno in cui possiamo dar principio alla nostra famiglia in cui si agisca e si pensi a modo nostro.[...]**
S. Teresina mi ha in certo modo insegnato a stare alla meno peggio in un ambiente simile, del resto, bisogna vivere alla giornata e offrirsi al Signore momento per momento. [7/1/42]
La libertà é la vera questione; la ragione che riconosce che Dio ha concepito e creato la sua creatura come capacità di rapporto con Lui. L'io umano, fatto a immagine e somiglianza di

² In *Chi é l'uomo?*, Se, Milano, 2005, pag. 43

Dio, riflette il mistero dell'essere nel dinamismo della libertà: la creatura che accetta che Dio l'abbia creata; un tu indistruttibile. L'essere é essere-accettato, partecipato.

Il film che ha vinto la palma d'oro al festival di Cannes è The Tree of Life de Terence Malick. C'è un bambino che chiede conto a Dio del suo dolore: "Chi siamo noi per te?". E Dio risponde, attraverso un viaggio vertiginoso che parte dal presente e procede a ritroso, oltre il tempo e lo spazio. E così è raccontata la formazione dell'universo, la creazione della vita. Dio risponde con la musica, il canto, con immagini che raccontano l'irrompere della Grazia nella storia: una presenza che arriva a toccare noi sotto forma di croce e perdono. Ci saranno ancora lacrime, ma intanto la domanda è già cambiata: "Proteggici, guidaci fino alla fine dei tempi".

Papà scrive: [Che cosa ci serberà il 1943, non lo sappiamo certamente, anche se a modo nostro lo prevediamo. \(Già presenti i bombardamenti!\) Siamo, come più volte ci ripetiamo a vicenda, nelle mani Divine, affidati alle cure di un Dio-Padre e ciò basta. \[12/1/43\]](#)

Papà scrive: [Non ti sembra che in questi ultimi tempi ... siamo stati un po' la "palla" nelle mani di Gesù? Pensaci e credo mi darai ragione. Ora perché preoccuparci dell'avvenire? Qualunque esso sia siamo sicuri con chi ci troviamo. Se sacrifici maggiori ci attendono, grazie maggiori ci saranno date; penserà a tutto Lui \[24/12/40\].](#)

3. DUE ARTICOLAZIONI MESSE A FUOCO

- **Apostolato, Azione Cattolica**

Dai Propositi: La decisione di esserne membri attivi. [Cresciuti nell'Azione Cattolica, magari come dirigenti, in quell'A.C. a cui tanto dobbiamo della nostra formazione e in cui resteremo sempre dando tutto quanto ci sarà possibile, perché ci sentiamo costantemente mobilitati per la salvezza delle anime, dobbiamo essere di esempio e modello a tutti e come fidanzati oggi e come sposi e genitori e soprattutto educatori domani.](#)

Pur di compiere il dovere di presidente, sacrificava i pochi giorni di licenza con visite ai gruppi. Papà scrive: [Se non ci fosse stata di mezzo l'A.C. io sarei stato a casa domenica prossima; ma rinunzierai anche a questa piccola gioia, generosamente. Sono questi i sacrifici che da bambini offriamo al Signore \[29/1/42\].](#)

Papà scrive: [Ed allora mi pare d'aver spiegato, almeno in parte, il mio posto, mi correggo, il nostro posto in A.C. \[...\] Qualche esempio lo faccio io \[...\]: rientrare in casa e non trovarti; questo fatto \(per oggi e per domani\) indispette in un primo momento, ma dopo pensando allo scopo dell'assenza dell'essere amato, comincia a passare, anzi passa completamente del tutto quando poi lei ritorna sorridendo e con dolci e affettuose parole \(e domani con una carezza\) fa tornare il sole \[17/4/42\].](#)

Mamma scrive: [Il nostro campo d'apostolato, il nostro posto è nel mondo, siamo in mezzo ai pericoli di esso, ma dobbiamo saperci stare. ... Quante povere compagne di scuola ho visto martedì all'esame di latino scritto che, avendo ceduto per debolezza, hanno perduto tutto e qualcuna non ha neppure marito, perché è stata abbandonata dopo d'essere stata tradita e spogliata della purezza. Povere figliole, che pena m'hanno fatto: 14/6/42](#)

Papà scrive: [Il nostro comune apostolato è proprio far vedere come si vive da cristiani e da fidanzati nello stesso tempo, pur gustando tutta la bellezza dell'affetto. Per noi non c'è poesia, c'è prosa, cioè a dire realtà che vorrebbe dire: donazione completa di due cuori l'un verso l'altro...; unione di due anime, che si danno la mano per insieme avviarsi alla santità e alla vita eterna, trascinando dietro a loro una lunga fila di altre anime. 21/6/41](#)

Papà scrive: [L'ideale che mi attira e a cui vorrei dedicare tutta la vita è proprio questo, apostolato di purezza in mezzo ai giovani. Contribuire alla loro educazione alla Purezza. Conosci il mio trinomio: Purezza, Catechismo, Eucaristia. Trinomio che mi guiderà anche domani nel lavoro in A.C. Non ti sembra opportuno? E se riuscissi a salvare una sola anima dal fango mi stimerei felice. 20/6/42](#)

Mamma scrive: [I giovani dell'A.C. sono tuoi e puoi adoperare quest'aggettivo possessivo; attualmente non puoi stare in mezzo a loro, non puoi lavorare, ma certo preghi e soffri per loro. Quindi niente ansietà su questo punto perché sei nella Volontà di Dio. 13/7/42](#)

Ancora: Che consolazione una famiglia tutta impegnata per l'A.C. Sarà così anche la nostra, quando il Signore vorrà. Tu, s'intende, lavorerai nel tuo campo e sempre da pezzo grosso (lo prevedo), io mi ritirerò sempre più dall'apostolato esterno per compierne uno più silenzioso, ma molto più fecondo, quello della preghiera, del sacrificio e dell'esempio. 25/4/42

Papà scrive: E l'A.C.? La trascuro? Ma che. Ho maggiore corrispondenza e spero di continuare con quelle Associazioni che me lo permetteranno, a quelle che mi hanno risposto ho scritto chiedendo l'elenco dei militari; ho attaccato anche con altri giovani. 21/1/43

- Famiglia, educazione dei figli

Circa la decisione della Mamma di rinunciare all'insegnamento per dedicarsi alla missione della maternità, per chiarirci le idee, vale ricordare quanto insegnava Giovanni Paolo II ([Familiaris consortio](#), 23). Alla luce di tali parole, quella decisione non esito a definirla profetica.

“La Chiesa deve promuovere la uguaglianza di diritti e di dignità dell'uomo e della donna: e questo per il bene di tutti, della famiglia, della società e della Chiesa. Non c'è dubbio che l'uguale dignità e responsabilità dell'uomo e della donna giustifichino l'accesso della donna ai compiti pubblici. D'altra parte la vera promozione della donna esige pure che sia chiaramente riconosciuto il valore del suo compito materno e familiare nei confronti di tutti gli altri compiti pubblici e di tutte le altre professioni.

Ciò risulterà più facile se una rinnovata «teologia del lavoro» porrà in luce il significato del lavoro nella vita cristiana e determinerà il legame che esiste tra il lavoro e la famiglia, e, di conseguenza, il significato originale ed insostituibile del lavoro della casa e dell'educazione dei figli. Pertanto la Chiesa può e deve aiutare la società attuale, chiedendo che sia da tutti riconosciuto e onorato nel suo valore insostituibile il lavoro della donna in casa. Ciò è di particolare importanza nell'opera educativa: viene eliminata, infatti, la radice stessa della possibile discriminazione tra i diversi lavori e professioni, una volta che risulti chiaramente come tutti, in ogni campo, si impegnino con identico diritto e con identica responsabilità.

Se dev'essere riconosciuto anche alle donne, come agli uomini, il diritto di accedere ai diversi compiti pubblici, la società deve però strutturarsi in maniera tale che le spose e le madri non siano di fatto costrette a lavorare fuori casa e che le loro famiglie possano dignitosamente vivere e prosperare, anche se esse si dedicano totalmente alla propria famiglia.

Si deve inoltre superare la mentalità secondo la quale l'onore della donna deriva più dal lavoro esterno che dall'attività familiare. Ma ciò esige che gli uomini stimino ed amino veramente la donna con ogni rispetto della sua dignità personale, e che la società crei e sviluppi le condizioni adatte per il lavoro domestico”.

Mamma scrive: abbiamo detto più volte che non insegnerò dopo le nostre nozze e siamo stati sempre d'accordo su questo punto. ... Lo so che devo rinunciare a quello per cui ho lavorato tanti anni e tutt'ora lavoro ed ho compiuto fin d'ora nel mio cuore il distacco dall'insegnamento. Ti confesso che dopo il sacrificio della mia verginità è l'offerta più grande che possa fare al Signore; ma tutto accetto in unione alla Santa Volontà del Signore e per il bene spirituale dei nostri figli. La donna del resto è la creatura del sacrificio, la madre specialmente dev'essere la vittima per il bene della famiglia. [13/7/42]

Papà scrive: Parli di educazione dei nostri piccoli e metti a base la carità: va, benissimo. Che cosa potremmo mettere al posto della carità come fondamento di un'educazione prettamente cristiana, quale vogliamo dare ai nostri figli? Abbiamo appreso... che la virtù della carità è tutto e che senza di essa le altre virtù sono nulla, come ci insegna S. Paolo. E basterebbe pensare che è la virtù divina per eccellenza, che regna tra le persone della S.S. Trinità, ed è quella virtù che rimarrà anche dopo la nostra vita terrena. [6/6/41]

Mamma scrive: Che lavoro interessantissimo sarà quello dell'educazione dei nostri figli! Il pensiero che la loro formazione dipenderà solo da noi mi fa diventare piccina piccina. [7/6/41]

Mamma scrive: La nostra casa dovrà essere un tempio ove noi saremo due sacerdoti che dobbiamo avere somma cura di essa per le anime che vi stanno, in massimo modo. E qui scendiamo all'educazione dei nostri piccoli. È logico che, se certe cose essi non devono

vedere fuori, a maggior ragione in casa. Bando a tutto quanto potrà essere pericoloso per la loro formazione e viene impostato da persone che frequenterebbero casa nostra. Meglio rompere la relazione con tali persone, piuttosto che ricavarne un danno per i nostri figli. [17.6.41]

Mamma scrive: Avremo una cura tutta particolare per l'educazione alla purezza dei nostri piccoli, dei tesori celesti che il Signore ci affiderà. [14.6.42]

4. FIN DA ALLORA

- La spinta a interessarsi per i problemi sociali e politici: discorso di Pio XII nel Natale 1942

C'era già una propensione, che appariva quando pensava a proseguire gli studi.

Papà scrive: P. Raciti circa l'iscrizione ad altra facoltà... mi ha scritto, dice di scegliere quella più affine ai miei studi e più adatta alle mie inclinazioni. A dire il verso dovrei scegliere fisica pura o ingegneria; per la seconda non mi ci sento; per la prima dovrei frequentare. Sarei propenso per "Scienze politiche e sociali". [10.10.42] Fin da quando ho pensato di iscrivermi in un'altra facoltà mi è venuto sempre in mente "Politiche e sociali". Forse perché qualcosa in me mi dice che devo studiare qualcosa di sociologia. [17.10.42]

Venne a fortificare questi pensieri lo storico intervento del Papa

Hai ascoltato o almeno letto il radiomessaggio natalizio del S. Padre? Non facciamo ormai parte della crociata a cui il Papa ha accennato? [29/12/1942]

Ecco l'appello finale: "Chi vuole che la stella della pace spunti e si fermi sulla società,

1° concorra a ridonare alla persona umana la dignità concessale da Dio fin dal principio

2° rifiuti ogni forma di materialismo; cerchi di comprendere la società come un'unità interna; difenda la indissolubilità del matrimonio; dia alla famiglia spazio, luce, respiro; procuri ad ogni famiglia un focolare, curi soprattutto, che tra scuole pubbliche e famiglia rinasca il vincolo di fiducia e di mutuo aiuto.

3° dia al lavoro il posto da Dio assegnatogli fin dal principio. Ogni lavoro possiede una dignità inalienabile, e in pari tempo un intimo legame col perfezionamento della persona.

4° collabori ad una profonda reintegrazione dell'ordinamento giuridico

5° collabori al sorgere di una concezione e prassi statale, fondate su ragionevole disciplina, nobile umanità e responsabile spirito cristiano; aiuti a ricondurre lo Stato e il suo potere al servizio della società, al pieno rispetto della persona umana e della sua operosità. È...+

Voi, volontari crociati di una nuova nobile società, alzate il labaro della rigenerazione morale e cristiana, dichiarate lotta alle tenebre della defezione da Dio, alla freddezza della discordia fraterna; lotta in nome d'una umanità gravemente inferma e da sanare in nome della coscienza cristianamente elevata. La Nostra benedizione e il Nostro paterno augurio e incoraggiamento sia colla vostra generosa intrapresa."

Il radiomessaggio di Pio XII del Natale 1942 non colpì solo lui. Solo per fare qualche esempio: Don Primo Mazzolari lo riporta in apertura del suo [Impegno con Cristo](#) uscito a febbraio '43, regalato a Papà da Pippo Galofaro. Carlo Carretto il giorno dell'Epifania annotava nel diario: «I cinque punti della crociata del Papa» ([Innamorato di Dio](#), p. 84). Giorgio La Pira si dedicò ad approfondire con lo studio e a diffondere queste idee. Tra il settembre '43 e giugno '44 Il Papà partecipò a incontri animati da lui.

Finita la guerra, la saggezza di molti vescovi spinse una generazione di giovani a impegnarsi nella politica per collaborare alla ricostruzione della società italiana. Si sono detti: vogliamo verificare se la fede ha qualcosa da dire anche in questa occasione, se ha incidenza storica. C'era – c'è – un diffuso desiderio di cambiamento, un mare di bisogni. Quanta umanità ferita e provata dalla vita! Quanta gente non aspettava altro che qualcuno disposto a starci!

Lo fecero, animati da quegli insegnamenti (che troveranno sviluppo nel Magistero posteriore) e mossi da quello spirito per il quale Paolo VI dirà che la politica è forma eccelsa di carità.

Che cosa era possibile? Non certo una scaltrezza e una dialettica politica. Di fronte a un bisogno tanto profondo, molti cedono alla tentazione dell'utopia: il sogno che la politica – di qualunque colore – possa offrire una soluzione magica che elimini il male e l'ingiustizia, liberi l'uomo e lo salvi.

Sappiamo bene, tuttavia, quanto è deludente riporre la speranza in una cosa inconsistente come le utopie, che la storia ha puntualmente smentito. Per questo, la saggezza millenaria della Chiesa provoca alla consapevolezza di non essere ingenui sul potere salvifico della politica. Solo la fede rende più umana la vita sulla terra: mette in moto una vibrazione di fronte al bisogno nostro e altrui, scatena una passione per il destino di ogni singolo uomo in cui ci si imbatte.

- Valore della buona stampa

Papà scrive: [Quanta gioventù perduta e rovinata anche nell'ambiente colto. Ecco perché non mi stanco di raccomandare, quando mi capita l'occasione, la lettura di "Alba" e di libri del genere! Vorrei si potesse effettuare una trasformazione nella gioventù d'oggi a bene della Chiesa e della Patria. \[17.6.42\]](#)

5. SINTESI: IL BUON UMORE

Mamma scrive: [Essere sempre allegri, buoni, gioviali, come tu desideri per te, non è sempre molto facile. Ma se riflettiamo un poco, non è questo il fine della piccola Via della nostra piccola Santa? Io credo sia veramente eroico essere, o meglio, mostrarsi allegri di questi tempi, quando ad ogni passo ci si trova a contatto col dolore più profondo e con la miseria spirituale più grande; quando, com'è per te, si ha da stare in ansia per la vita d'un congiunto; quando si vorrebbe esser compresi e compatiti e non si trova attorno a noi che l'incomprensione e l'indifferenza; quando, soprattutto, si vorrebbe fare tanto bene e ci troviamo incapaci o nell'impossibilità! Si soffre in questi casi, non è vero? Si soffre tanto; ma la parola d'ordine delle Piccole Vittime è sempre quella: «Canteremo, canteremo sempre, anche se sarà necessario cogliere le rose in mezzo alle spine, e il nostro canto sarà tanto più melodioso quanto più queste spine saranno lunghe e pungenti». Per questo chiediamo al Signore la grazia di saperci dimenticare per gli altri, per poter esercitare l'apostolato della gioia e del sorriso che fa tanto bene in tempi come quelli che attraversiamo, e di cui mi pare che Pier Giorgio Frassati rimanga il modello per noi giovani. \[15.5.41\]](#)

Mamma scrive: [Nella nostra vita presente e futura dobbiamo essere il sorriso dei nostri cari, anche se questo ci costasse lacrime e dolori; la nostra presenza dev'essere per tutti un sospiro di sollievo. \[24.6.41\]](#)

Papà scrive: [L'apostolato del sorriso forse è un po' sconosciuto, mentre è ricco di potenza e di influenza sul prossimo. Oh se ci riuscissimo! Io qui devo quasi quotidianamente fare un po' la voce grossa e mostrarmi serio! \[25.6.41\]](#)

Mamma scrive: [Ecco il motivo della nostra gioia, della nostra serenità. Il Signore è con noi, anzi in noi stessi; ... Magari a trovarci nelle zone più deserte ed inospitali della terra, in mezzo a gente per nulla affatto accogliente ed in preda al dolore, la causa, la fonte della nostra gioia, del nostro sorriso è sempre in noi, è Gesù presente con la sua Grazia. Qualche volta senti il bisogno di sfogare un pochino e ti considero; piangi pure quando credi... Dobbiamo considerare le lacrime un po' come il lubrificante dell'anima e di tutto il carattere; quando in una macchina c'è l'olio non si sente nessun attrito e nessun rumore sgradevole; così dev'essere di noi: il dolore, le lacrime, devono raddolcire anziché inasprire il nostro modo di fare e di pensare, specialmente nei riguardi degli altri. \[21.6.42\]](#)

Papà scrive: [Non è la mia famiglia, per ora, il reparto in cui vivo? Anche loro sono nelle mie stesse condizioni e mi tocca dar l'esempio col sorriso e l'animo lieto; non ti pare? \[12.4.43\]](#)

Papà scrive: [Non abbiamo anche l'apostolato della gioia, del sorriso? E forse le anime non andrebbero più facilmente a Dio se lo vedessero nella sua luce vera, che è gioia, e se potessero ammirare come sono sempre lieti chi vive vicino a Lui? Cerchiamo d'applicarlo per quanto possibile. Lo sapevano bene i santi che andavano col volto trasformato e il sorriso sulle labbra al martirio e soffrivano ridendo. \[11.5.43\]](#)